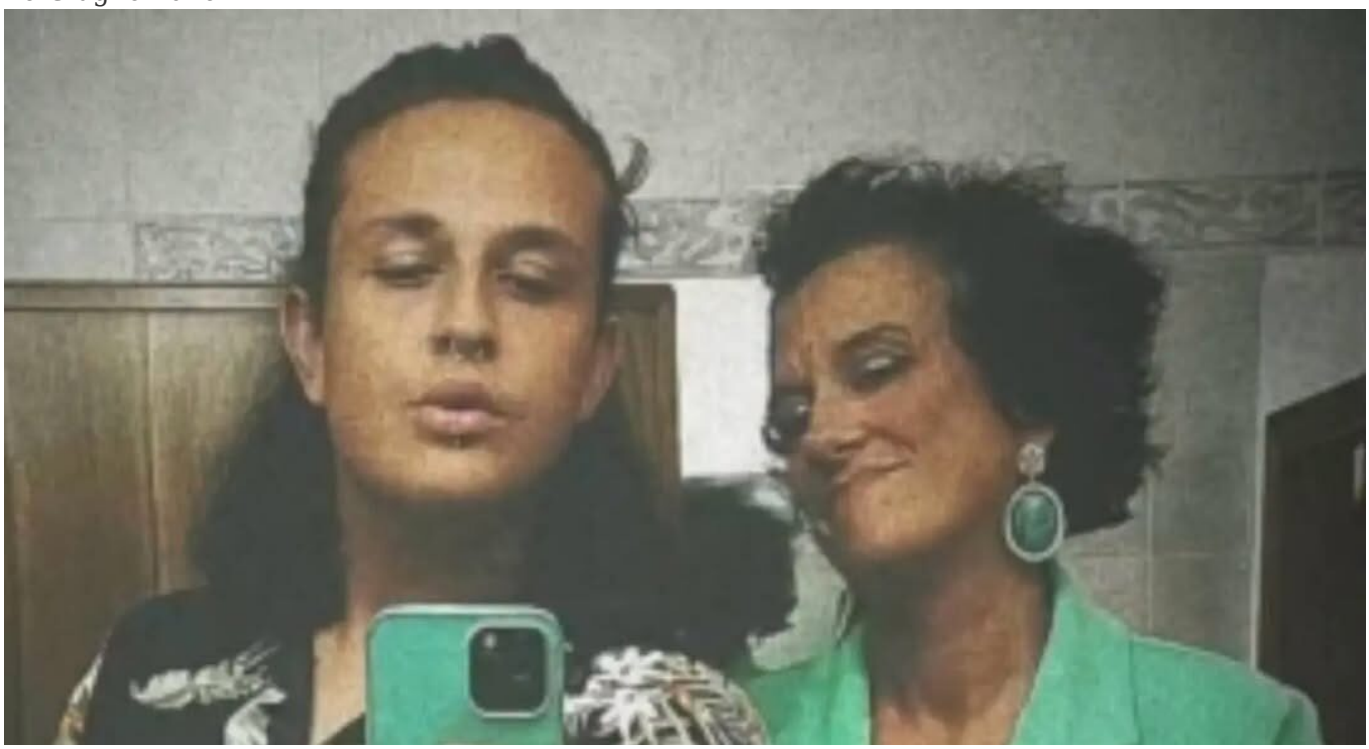
ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Omofobia e diritti, il caso Camaiore riapre il dibattito sulle tutele

26 Giugno 2026



Il duplice omicidio di Mirko Moriconi, 24 anni, e della madre Kety Andreoni, avvenuto il 24 giugno 2026 a Camaiore per mano del padre Piero Moriconi, riaccende il confronto sulla violenza legata all'orientamento sessuale e sulle lacune normative italiane in materia di crimini d'odio.

A riportare l'attenzione sul tema è anche un vecchio messaggio pubblicato sui social da Mirko nel 2022: «Brutto pensare che un padre ti preferisca morto piuttosto che gay». Una frase che oggi assume un peso particolare e che, secondo i promotori della riflessione, interroga il Paese sul livello culturale raggiunto rispetto al riconoscimento delle differenze e delle libertà individuali.

Il caso riapre infatti il dibattito sulla necessità di una normativa specifica contro i reati motivati da odio e discriminazione per orientamento sessuale, identità di genere o disabilità. In Italia manca ancora una legge organica sui crimini d'odio: il mancato approdo del Disegno di Legge Zan viene indicato come uno dei principali esempi di un vuoto legislativo ancora presente.

Secondo la posizione espressa, una specifica aggravante penale permetterebbe di riconoscere la matrice discriminatoria di determinati reati e garantire una risposta più adeguata, anche in chiave preventiva.

Nel documento viene inoltre evidenziato come il tema si inserisca in un contesto più ampio legato al

dibattito sui diritti civili, citando il confronto politico nazionale e le diverse posizioni tra maggioranza e opposizione. Da una parte il governo rivendica l'utilizzo degli strumenti penali già esistenti per contrastare la violenza, dall'altra associazioni e realtà impegnate nella tutela dei diritti chiedono interventi specifici contro le discriminazioni.

Il riferimento arriva anche all'Aquila, dove nel 2025 il Consiglio comunale ha respinto un ordine del giorno presentato dalla consigliera Simona Giannangeli di L'Aquila Coraggiosa, sostenuto dalle forze di minoranza, che chiedeva tra le altre cose la riapertura del confronto sul DDL Zan, l'adesione alla rete RE.A.DY e l'avvio di iniziative territoriali contro omofobia, transfobia e discriminazioni di genere.

Il documento era stato precedentemente discusso in Terza Commissione consiliare, con il coinvolgimento di associazioni, esperti, rappresentanti istituzionali e l'intervento dell'onorevole Alessandro Zan. Le motivazioni alla base del voto contrario della maggioranza erano legate al timore di una normativa considerata ideologica e alla convinzione che l'ordinamento italiano disponga già di strumenti sufficienti per contrastare i fenomeni discriminatori.

Una posizione contestata da chi sottolinea come dati, studi e testimonianze raccolte a livello nazionale ed europeo evidenzino ancora episodi di discriminazione, aggressioni e difficoltà sociali vissute dalle persone LGBTQIA+.

Il caso di Camaiore viene quindi indicato come un episodio che impone una nuova riflessione sul ruolo delle istituzioni e sulla necessità di costruire strumenti capaci di promuovere una cultura del rispetto e dell'inclusione.